



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE AI
CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

9^a seduta: mercoledì 27 gennaio 2010

Presidenza del presidente FIRRARELLO
indi del vice presidente GIORDANO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Centro studi di politica internazionale (CeSPI)**

PRESIDENTE:		
- FIRRARELLO	Pag. 3, 7	
- GIORDANO	11	
GIAI (<i>UDC-SVP-Aut</i>)	9	
GIORDANO (<i>PdL</i>)	10	
* MICHELONI (<i>PD</i>)	8, 11	
RANDAZZO (<i>PD</i>)	7	
		<i>BARALDI</i> Pag. 5, 10, 11
		<i>RHI-SAUSI</i> 3, 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il direttore del Centro studi di politica internazionale (Cespi), dottor Josè Luis Rhi-Sausi, accompagnato dal direttore dell'Osservatorio interregionale per la cooperazione allo sviluppo (OICS), dottor Gildo Baraldi.

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Centro studi di politica internazionale (CeSPI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 29 luglio scorso.

È oggi in programma l'audizione del direttore del Centro studi di politica internazionale (CeSPI), dottor Josè Luis Rhi-Sausi, a cui do il benvenuto.

Il nostro Comitato si prefigge di avere il massimo dell'informazione possibile e certamente il Cespi, per la sua specifica competenza, è un osservatorio molto importante: ci potrà fornire utili indicazioni, assieme alle tante altre che abbiamo ricevuto in questi tempi, e potrà metterci nelle condizioni migliori per fornire informazioni sia alla Commissione affari esteri, sia all'Assemblea del Senato.

Vi ringrazio per aver accettato l'invito e lascio la parola al direttore Rhi-Sausi.

RHI-SAUSI. Signor Presidente, membri del Comitato, vi ringrazio per l'opportunità offertami di scambiare alcune idee sulla tematica in esame. Divideremo la nostra breve presentazione in due parti: la prima parte verterà su alcune informazioni specifiche che il Cespi vuole mettere in risalto per le vostre attività; la seconda parte sarà svolta dal dottor Gildo Baraldi, direttore dell'Osservatorio interregionale per la cooperazione allo sviluppo (OICS), che illustrerà le principali attività delle Regioni italiane nei confronti degli italiani all'estero in varie comunità e specificamente nei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda la prima parte, l'attività di ricerca del Cespi sugli italiani all'estero è stata concentrata su due tematiche specifiche, una delle quali partiva da un dato: in alcuni Paesi la presenza delle comunità italiane o di origine italiana si esplica in maniera forte e rilevante nel mondo imprenditoriale. Questo in un primo momento lo abbiamo riscontrato in alcuni casi specifici in America latina. Il tema che ci siamo posti, che è emerso in modo empirico, è in che maniera queste comunità imprenditoriali o *business community* di origine italiana potevano interagire con le politiche economiche dell'Italia all'estero e quali relazioni ci fossero per favorire tale processo.

A nostro avviso, se cerchiamo una politica organica riguardo a questo punto come parte della politica economica estera dell'Italia, non osserviamo una linea molto definita; non che non ci sia interazione, ma non appare formulata esplicitamente come un'attività su cui poggiare i processi di internazionalizzazione economica dell'Italia. In alcuni casi questo aspetto si caratterizza fundamentalmente per processi spontanei e soprattutto in rapporti che riguardano il settore privato o alcuni organi o agenzie regionali o statali in cui queste comunità interagiscono. Penso, per esempio, ad organismi o a reti della politica economica italiana, come l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE), oppure ovviamente alle Camere di commercio.

Circa le Camere di commercio, vi è un vecchio progetto dell'Italia di utilizzare questa rete come una delle basi per ristrutturare le relazioni economiche internazionali. In alcuni Paesi abbiamo riscontrato che l'utilizzazione della rete appare in alcuni casi molto positiva, però non necessariamente ci appare come una politica sistemica.

Osserviamo – e lo indichiamo come tema rilevante per il vostro Comitato – che una politica più organica e più sistematica riguardo alle *business community* di origine italiana nei Paesi con i quali l'Italia interagisce risulta, a prova empirica, estremamente utile e funzionale alla politica economica estera. Quindi riteniamo che questa sia una delle azioni più promettenti: partire dall'idea che comunque si dovranno fare politiche più mirate, definendo alcune priorità tra cui una, quella dei rapporti economici con le comunità degli italiani all'estero, che risulta particolarmente valida.

La seconda considerazione su cui vorrei richiamare la vostra attenzione riguarda le nuove generazioni non necessariamente di italiani ma di origine italiana: credo che questo sia l'altro segmento popolazione che potrebbe avere un ruolo di grande interesse. Immagino sappiate quanto interesse si manifesti nelle attività di tipo culturale, scientifico e linguistico, ogni volta che le nuove generazioni, anche se non di nazionalità italiana ma di origine italiana, reagiscono a politiche italiane. Quando si consultano gli istituti italiani di cultura o altri organismi di tipo culturale o scientifico, questo rapporto si presenta in maniera molto specifica.

Alcuni anni fa – non è una ricerca scientifica, quindi non indico dei dati come prova – avemmo l'opportunità di interagire con circa 200 prefetti brasiliani (l'equivalente dei sindaci italiani). In quell'occasione inviai loro un piccolo questionario affinché mi indicassero quanti giovani funzio-

nari nel Comune erano di origine italiana. Ripeto, non era una prova scientifica; in realtà nasceva più come uno studio, per l'opportunità che mi si presentava di prendere in considerazione un quantitativo grande di sindaci.

I risultati in quel caso furono impressionanti per la quantità di giovani di origine italiana presenti.

Si pensò quindi all'eventualità di realizzare una rete informativa, che potesse essere resa attiva attraverso diversi meccanismi. La seconda domanda rivolta a quei sindaci fu finalizzata a capire quali fossero, a loro avviso, le possibilità di un'interazione sistematica con l'Italia. All'epoca non era di moda la cooperazione decentrata e soprattutto non c'erano strumenti operativi come quelli di cui si dispone oggi in alcuni casi – penso agli strumenti della Commissione europea – e al primo posto venne indicato il rapporto diretto e orizzontale tra città e città.

Questi elementi sono stati alla base del successo di alcuni programmi europei in America Latina, come il caso dell'URB-AL, un programma orizzontale che mette a confronto città europee con città latinoamericane. Ritengo che questi strumenti di cooperazione orizzontale possano essere particolarmente validi, se al loro interno appaiono come attori importanti membri delle comunità dei Paesi europei o di origine europea e, nel caso in questione, di origine italiana.

Fondamentalmente desideravo porre in rilievo questi due segmenti della popolazione, particolarmente utili. A volte tematiche generiche concernenti le comunità italiane o di origine italiana all'estero possono perdere di efficacia. Occorre pertanto accompagnare queste politiche generali con politiche più specifiche, riguardanti in particolare le *business community* e i giovani di origine italiana.

BARALDI. Sono il direttore dell'OICS, Osservatorio interregionale di cooperazione allo sviluppo, un'agenzia di tutte le Regioni per le relazioni internazionali. Non vorrei abusare del vostro tempo; desidero solo sottolineare rapidamente che tutte le Regioni, con maggiore o minor efficacia – l'Italia come è noto non è un Paese compatto – svolgono una azione consistente ed economicamente rilevante con le comunità all'estero. Queste ultime, come ho potuto spesso verificare, si identificano come italiani, ma prima ancora come calabresi, pugliesi, piemontesi, tant'è che parlano ancora i rispettivi dialetti.

Le Regioni, in media ogni 5 o 6 anni, organizzano una conferenza di tutte le associazioni regionali all'estero, che nei vari Paesi sono circa una cinquantina per ogni Regione. Queste associazioni si occupano, con maggior o minor efficacia, di diversi aspetti.

Il primo aspetto concerne l'assistenza sanitaria o di altro tipo, vale a dire l'assistenza a quella componente della nostra popolazione immigrata in condizioni di oggettivo disagio e difficoltà. Il secondo concerne l'assistenza per le questioni pensionistiche, formali, istituzionali, eccetera. Il terzo è di assistenza nella diffusione della lingua e nel mantenimento di rap-

porti con la comunità di origine attraverso inviti – non oserei chiamarli turistici – di conoscenza e di scambio culturale, nonché di artisti e così via.

Vi è poi un'azione recente, più forte in alcune Regioni meno in altre, che riguarda le nuove generazioni. Gli italiani emigrati che hanno lasciato il nostro Paese molti anni fa iniziano ad avere una certa età. Tuttavia queste comunità stanno producendo nuove generazioni molto ben inserite nei vari Paesi e che, come ricordava il dottor Rhi-Sausi, costituiscono parte essenziale di tutte le classi sociali e quindi anche della classe dirigente e imprenditoriale.

In Argentina, per esempio, si stima che il 56 per cento della popolazione è interamente (vuol dire da parte di padre e di madre) o parzialmente (solo padre o solo madre) di origine italiana; ovviamente non vuol dire che il 56 per cento della popolazione ha il passaporto italiano, ma mantiene un contatto forte con la propria terra di origine, anche sul piano dello scambio imprenditoriale e culturale.

In questo senso alcune Regioni, anche con i fondi che destinano alle comunità emigrate, stanno avviando iniziative interessanti di creazione, con piccoli contributi iniziali, di piccole, medie ma soprattutto micro imprese giovanili, assistite nella fase di incubazione e nascita. Alcune di queste, da noi curate direttamente proprio in Argentina, ancora oggi dopo vari anni, e dopo un piccolissimo contributo iniziale, reggono sul mercato e hanno stabilito rapporti di scambio, di importazione di tecnologia e di esportazione di prodotto con la propria terra di origine.

Le Regioni stanno sviluppando anche attività di cooperazione con alcuni Paesi. Le comunità più rilevanti oggi si trovano in America Latina, in Argentina, ma anche in Brasile: qui la percentuale è più bassa, ma su una popolazione totale molto più numerosa; sono sempre molti. Comunità italiane si trovano anche in Australia, in Canada, negli Stati Uniti e via via in altri Paesi.

Nei Paesi in via di sviluppo, quindi non negli Stati Uniti o in Canada, le Regioni stanno attivando alcune iniziative che in modo mascherato si appoggiano alle comunità italiane. Ne cito una per spiegare il concetto. Nove Regioni in modo congiunto stanno avviando un programma di sostegno alla piccola e media impresa in Argentina, che ovviamente si appoggerà in modo prevalente sulla *business community* italiana. Tuttavia la legislazione attuale non consente di evidenziare questo carattere, visto che lo si farà con fondi delle Regioni ma anche con la collaborazione del Ministero degli affari esteri. Questo per dire che l'attenzione alle comunità immigrate è molto forte e che sono numerosi gli interventi, più o meno coordinati, tra le Regioni.

È invece fortemente carente il coordinamento tra il livello regionale e i competenti livelli statali. Anche qui – scusate la franchezza – ciascuno si muove da solo; addirittura abbiamo esempi preoccupanti. Cito sempre l'esempio dell'Argentina perché di fronte a me c'è la senatrice Giaì. Quando in Argentina vi fu una grave emergenza, tutte le Regioni congiuntamente decisero di realizzare diversi interventi rilevanti, tra cui uno di assistenza sanitaria per tutta la popolazione di cittadini di origine italiana in condi-

zioni di disagio economico. Realizzammo un servizio di assicurazione e di assistenza sociale e psicologica molto efficiente.

Il Governo italiano, successivamente a questo nostro intervento che aveva la durata di tre anni, è subentrato stipulando un'altra assicurazione. Mi sembra corretto sottolineare che questa seconda assicurazione costa *pro capite* cinque volte quella sottoscritta dalle Regioni; i nostri immigrati, che abbiamo incontrato più volte, si sono peraltro dichiarati altamente insoddisfatti di questa seconda assicurazione, mentre quella delle Regioni in alcuni casi ha davvero salvato loro la vita ed è stata di altissimo livello.

Secondo me, se il sistema Italia fosse in grado di valorizzare al meglio il grande potenziale di risorse rappresentato dalle nostre comunità all'estero e al tempo stesso di coordinarsi al proprio interno in modo più organico, sarebbe un grande vantaggio per il nostro sistema Paese.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per i vostri interventi, che sicuramente saranno motivo di riflessione.

RANDAZZO (PD). Mentre vi ringrazio per il vostro intervento, mi meraviglia – forse non più di tanto – il fatto che non c'è stato alcun accenno a tre degli strumenti disponibili degli italiani all'estero, strumenti istituzionali quali i Comites (Comitati italiani all'estero) e il CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero) che, quantunque siano in fase di riforma, al momento rimangono due punti di riferimento imprescindibili tanto per lo Stato quanto per le Regioni; inoltre non si è accennato neppure alla rappresentanza parlamentare. Ci si dovrà muovere tenendo presenti anche questi punti di riferimento (Comites, CGIE, rappresentanza parlamentare), e mi meraviglia il fatto che non ci sia stato il minimo accenno a questi istituti.

È stato fatto un accenno alla notevole presenza di italiani e oriundi italiani in istituti pubblici e privati dei Paesi di immigrazione, ma non esiste soltanto la realtà dell'America latina, sulla quale vi siete concentrati. Ci sono anche l'America settentrionale e centrale e l'Europa, dove vi è il grosso della nostra emigrazione (oltre il 50 per cento), e ci sono anche Paesi come l'Australia o il Sudafrica, dove la presenza degli italiani è altrettanto preminente quanto nelle aree indicate del Sud America. C'è una sproporzione di attenzione tra una specifica realtà italiana all'estero e il grande panorama della presenza italiana nel mondo.

RHI-SAUSI. Lei ha perfettamente ragione, però mi era stato chiesto di concentrare l'intervento, anche per motivi di tempo. Conosco tutte le tematiche, le strutture: sono perfettamente d'accordo con lei. La questione però è che, dovendo svolgere un'audizione, non vengo ad indicare elementi che già conoscete, ma semmai (se mi permettete, almeno questa è la mia proposta) quali sono, secondo noi, le tematiche prioritarie su cui occorre concentrarsi, e ovviamente esse fanno riferimento alle attività che svolgiamo come istituto.

Per esempio, tutta la tematica del voto agli italiani all'estero non attiene alle nostre attività. Altri istituti sono sicuramente molto più preparati.

Per quanto riguarda la tematica delle relazioni internazionali, della politica estera dell'Italia, volevamo indicare fondamentalmente alcuni punti in agenda: in particolare il rapporto con la politica economica estera, che non ci sembra sia utilizzata al massimo possibile, quando le potenzialità sono enormi. Questa è un'ipotesi che vale ovviamente non solo per l'America latina ma anche per il Sudafrica; vale relativamente meno per l'Europa perché, avendo il mercato unico e la moneta unica, il rapporto è più fluido e gli strumenti sono più disponibili.

Quindi la nostra concentrazione in alcune aree avviene per la rilevanza che può avere per il futuro.

Le chiedo veramente scusa, senatore Randazzo: può sembrare che il problema non sia trattato nella sua interezza, ma queste sono audizioni dove, almeno per la mia esperienza (ho fatto tante audizioni), ci si concentra sul tema che si vuole mettere in rilievo. Questo non vuol dire che non ce ne siano moltissimi altri, alcuni dei quali più importanti e possibili.

A questo consesso, signor Presidente, vorrei chiedere per quale motivo non fate un'azione più incisiva per quanto riguarda la politica economica estera dell'Italia e il rapporto con le comunità italiane nei Paesi.

MICHELONI (PD). Colgo l'occasione per ringraziare i nostri ospiti dei loro interventi.

Caro collega Randazzo, siamo tutti coscienti che quando parliamo degli italiani all'estero dobbiamo sempre parlare al plurale, visto che si tratta della somma di tante realtà estremamente diverse; anche in Europa non c'è omogeneità nelle comunità italiane nel mondo. Di questo siamo tutti coscienti.

Invece ringrazio particolarmente i nostri ospiti per aver toccato due punti, sui quali dovremmo lavorare come parlamentari della circoscrizione Estero; cosa che non riusciamo a fare in quanto ci si chiude sempre in una vecchia visione poetica dell'emigrazione, del ricordo, delle radici, dei nonni. Voglio dire che ci sono persone – e vi chiedo un'opinione al riguardo – che hanno capito bene che le comunità italiane nel mondo possono essere una risorsa per alcune organizzazioni, per alcune istituzioni, ma ci sono operazioni, come quella della formazione professionale, che mi lasciano estremamente dubbioso.

Mi riferisco a fondi utilizzati in nome delle comunità italiane all'estero che poi servono a far vivere dei carrozzoni clientelari, sia all'estero sia in Italia. In quel settore, a mio modo di vedere, ci sono molti furbi e spero non vi riferiate a loro quando parlate di una collaborazione con la *business community*; abbiamo altro da dire, altro da fare. Bisogna spogliare le nostre riflessioni della poesia.

È interessante quello che avete detto sugli amministratori locali, però parlate di persone che vivono e che sono radicate in quei luoghi, che sono orgogliose di avere radici italiane. Se abbiamo l'intelligenza di lavorare con

loro, possono diventare un canale produttivo, ma senza alcuna nostalgia di recupero di non si sa quale concetto di nazionalità del secolo passato.

Volevo sapere se avete qualche indirizzo da dare al nostro Comitato; se avete condotto degli studi o se si possono mettere in piedi operazioni per permettere alla politica italiana, quella centrale, di capire che finora le comunità italiane all'estero e i fondi messi dalle Regioni spesso e volentieri sono stati percepiti come una fonte di autofinanziamento, di gestione e di creazione di poteri sul territorio; in alcune Regioni del Sud abbiamo degli esempi concreti.

L'altro punto che avete toccato mi conferma nel lavoro che si sta facendo in Commissione Esteri per la riforma degli istituti di rappresentanza. Occorre avere il coraggio di girare pagina rispetto a vecchie istituzioni, che hanno pur giocato un ruolo importantissimo per arrivare dove siamo oggi nei rapporti con lo Stato. Sicuramente c'è un problema di coordinamento delle Regioni, al di là dei vari tentativi, quasi carbonari, di realizzarlo.

Una delle proposte sulle quali stiamo lavorando è la riforma del Consiglio generale degli italiani all'estero: l'idea è di sopprimere la componente di nomina governativa, che rappresenta le strutture che ancora utilizzano le comunità italiane all'estero, inserendo al suo posto le Regioni con i propri assessori e lo Stato centrale. Dai vostri studi emerge abbastanza chiaramente come ciò sia necessario, e questo conforta chi difende questa tesi; vi sono altri, anche in questa Commissione, che sostengono tesi diverse.

Vi è l'urgente necessità di riformare e avere il coraggio di capire che dei giovani è meglio parlare meno per far parlare loro.

GIAI (*UDC-SVP-Aut*). Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza. Sono una senatrice dell'America meridionale, argentina e quindi capisco esattamente ciò di cui parlate. I giovani rappresentano un punto fondamentale. La nostra immigrazione effettivamente è invecchiata, ma abbiamo grandi associazioni e un patrimonio immenso che non riguarda solo l'America meridionale ma l'emigrazione in generale. Questo patrimonio dobbiamo difenderlo e a farlo devono essere i nostri giovani. Dobbiamo impegnarci di più in questo senso; si parla tanto dei giovani ma al momento decisivo, quando i giovani iniziano delle attività, sorgono sempre enormi problemi.

Quanto ai Comites, al momento è in atto una grande riforma nell'ambito della quale dobbiamo considerare l'opportunità che i giovani facciano parte dei Comites così come del CGIE. Sebbene qualche giovane sia presente, non si può dire che sia la maggioranza dei nostri giovani a dirigere attualmente le nostre collettività all'estero. Certamente dobbiamo impegnarci di più in tal senso.

In questo momento nel nostro ufficio abbiamo due ragazzi, uno dell'Argentina e uno dell'Ecuador, che hanno il compito di vedere quali sono le imprese italiane importanti che operano in America meridionale. Infatti, anche se esistono le camere di commercio, non tutte le imprese si rivol-

gono ad esse. Si tratta quindi di un lavoro fondamentale, che cerchiamo di portare avanti per far loro vedere come funziona tutto questo nella realtà. Se ci sono imprese importanti, è fondamentale capire perché non vi sono i nostri giovani o quali attività si possono realizzare.

Infine, abbiamo iniziato un lavoro sul CGIE. Al riguardo sono d'accordo con il senatore Randazzo, che sta realizzando un lavoro davvero rilevante.

Mi auguro che possa seguire a questa audizione un lavoro positivo attraverso un contatto concreto tra di noi: parlare è utile fino ad un certo punto. La verità è che si chiacchiera molto, ma si realizza poco.

GIORDANO (*PdL*). Ringrazio anch'io i nostri ospiti per la loro presenza. Anche se vengo dal Nord America, desidero porre una domanda in merito ad un passaggio della relazione. Mi ha incuriosito quanto detto a proposito dell'assicurazione sanitaria stipulata dal Governo italiano, che costerebbe circa cinque volte in più di quella sottoscritta dalle Regioni. Vorrei avere maggiori ragguagli in merito.

Presidenza del vice presidente GIORDANO

BARALDI. Rispondo alla domanda del senatore Giordano. Si tratta di un'assicurazione sanitaria stipulata soltanto per l'America latina. Credo non vi sia stato abuso o disonestà da parte di nessuno, semplicemente non si è capito di cosa avevano bisogno i beneficiari di quella assicurazione. Abbiamo parlato molto di quella fascia di immigrati ben inseriti nei loro Paesi e che sono oggi *business community*.

Le assicurazioni sanitarie tuttavia sono per coloro che non dico che sono partiti con la valigia di cartone e ancora oggi si trovano in quelle condizioni, ma che si trovano sicuramente in una situazione di disagio e di bisogno. Lo studio che facemmo quando stipulammo quella assicurazione sanitaria, che funzionò per tre anni e che – in base ai sondaggi presso i beneficiari – risultò di grande soddisfazione, partì da un'analisi delle reali esigenze delle persone. L'assicurazione stipulata dal nostro Governo ha un prezzo adeguato rispetto ai servizi che offre, ma semplicemente non risponde alle esigenze reali.

Spesso l'indigente non conosce nemmeno i suoi problemi sanitari: sa solo che sta male; spesso non ha bisogno dell'ospedale a cinque stelle ma di medicine, di cure immediate. Spesso non parla bene neppure la lingua locale e ha bisogno di un assistente sociale che lo segua: la sua sola presenza già lo fa stare meglio. Il fatto che ogni tre giorni un assistente sociale gli chieda come sta e di cosa ha bisogno, riduce del 60 per cento le sue esigenze sanitarie.

La società di medicina prepagata che si aggiudicò la gara, rispetto ad altre società assolutamente credibili e serie, aveva studiato e tarato su questo tipo di bisogni la propria offerta e quindi risultava molto meno onerosa. Per questo detta assicurazione è stata più efficace. L'assistente sociale risolveva anche altri problemi: se l'immigrato si trovava in quel Paese da 25 anni, aveva diritto alla pensione; è successo che l'assistente (pur non rientrando questo compito tra quelli previsti nel contratto stipulato con le Regioni italiane) abbia aiutato la persona in virtù di questa conoscenza. Se l'immigrato aveva diritto ad usufruire dei benefici di un certo istituto, più o meno funzionante (non sono Paesi di grande efficienza), l'assistente, sempre in virtù di questo rapporto continuo, l'aiutava ad ottenerli.

Questo rapporto ha generato notevole soddisfazione, ad un costo molto basso. Il problema, ancora una volta, non è che qualcuno abbia operato un abuso; non si è capito esattamente ciò che si voleva ottenere e quindi non ci si è ricordati nella maniera corretta.

Quanto alla questione che sollevava il senatore Randazzo, che ha perfettamente ragione, noi non abbiamo parlato di CGIE e Comites perché ne siete già ampiamente informati. È ovvio che il primo ente con cui si consultano le Regioni quando, per esempio, svolgono conferenze sull'immigrazione sono proprio il CGIE e i Comites: questo è evidente.

MICHELONI (PD). Non per tutti. È un'evidenza parziale.

BARALDI. Ho anticipato che il sistema regionale è fatto di tante Regioni, più o meno efficienti: abbiamo ovviamente una situazione a macchia di leopardo in Italia, ma non solo per questa problematica.

Per quanto riguarda la questione dei giovani, le Regioni si stanno rendendo conto che in molti Paesi rischiano di continuare ad avere rapporti (non voglio sembrare cinico e negativo, ma preferisco essere molto esplicito) con associazioni di anziani, che sono persone eccezionali, ma che a volte mirano soprattutto ad ottenere un po' di prebende per creare il proprio ufficio, la propria biblioteca, senza una reale presenza: si rischia così perdere i giovani.

Le Regioni hanno cominciato perciò ad avviare iniziative culturali, sia ad esempio con la Dante Alighieri per la conoscenza della lingua italiana o la formazione linguistica, sia soprattutto di appoggio ad attività microimprenditoriali. Alcune di queste iniziative hanno riguardato la creazione di gruppi di teatro che reggono sul mercato. Quindi, formazione e assistenza tecnica alla formazione, ma *on the job*. Questo ha generato due risultati: una maggiore efficienza e anche – se la vogliamo vedere da un punto di vista nazionale – la nascita di capacità imprenditoriali correlate strettamente al nostro Paese, perché è chiaro che il rapporto è con l'ente finanziatore.

PRESIDENTE. A nome del presidente Firrarello, che ha dovuto assentarsi, ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,20.